Mensile libertario febbraio 2014 anno 13 – n.165 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

ATTUALITA'

La "profonda sintonia" tra Renzi e Berlusconi

Propaganda governativa

"Ginevra 2": pessimi presupposti

SINDACATO

Un agguato in stile mafioso

Sindacalese

Firenze: da Careggi

Milano: dal San Paolo

PER IL DIBATTITO

La FdCA in risposta all'appello

Un panorama sconfortante

Lavoro autonomo

La repubblica della carta

"Bottegai" nel 2014?

CINEMA

American Hustle

La mia classe

MUSICA

David Yengibarian

TEATRO

I Trucioli: L'ispettore generale

LIBRI

Le avventure di un gigolò

RACCONTO

Due studenti comunisti

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

La "profonda sintonia" tra Renzi e Berlusconi

Ciò che accade in Italia è veramente incredibile.
Sono passati solo due mesi da quando, grazie al voto palese voluto dal Movimento 5 Stelle, Berlusconi è decaduto da senatore, ed il leader della destra italiana è nuovamente al centro dell'attenzione.

Proviamo a ripercorrere le tappe della sua resurrezione.
Il Partito Democratico, in nome delle "larghe intese", voleva evitare a Berlusconi l'umiliazione della decadenza. Il Movimento 5 Stelle, attraverso il voto palese, lo ha costretto a schierarsi per la sua espulsione e Berlusconi, furibondo, ha ritirato l'appoggio al governo Letta.
Alfano e i suoi accoliti, per continuare a farne parte, hanno abbandonato il PdL.
Fu vera scissione?
Sì e no. Come scrivevamo sul numero 163 di Cenerentola, "tra gli ex pidiellini ve ne sono alcuni che, effettivamente, si scannano con autentica passione ("falchi", decisi a rifondare una destra intransigente capeggiata da Berlusconi, contro "colombe" poco propense ad abbandonare le poltrone); ma non ci sembra il caso dei personaggi più influenti" il cui calcolo è, probabilmente, quello di presentarsi divisi nel caso di eventuali elezioni indette col sistema proporzionale (pescando voti sia dalla destra sia dal centro) per ricompattarsi dopo.

A questo punto è entrato in gioco Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze, presentandosi come alfiere dei "giovani" (si fa per dire) e scopiazzando (nelle parti più innocue) il programma di Beppe Grillo, ha vinto a mani basse la competizione per la carica di segretario del Partito Democratico. Poi, spinto dalla sua smisurata ambizione, sta cercando di fare lo sgambetto a Enrico Letta e prenderne il posto di primo ministro. Allo scopo gli occorre togliergli la scena e presentarsi, non come sostenitore di un governo largamente impopolare, ma come salvatore della patria. Non avendo alcuna intenzione di cambiare realmente le cose, si è con-

centrato sul tema della riforma elettorale, scavalcando il governo e accordandosi direttamente, in qualità di leader del centrosinistra, con colui che rimane, in ogni caso, il leader del centrodestra: Silvio Berlusconi.

Quest'ultimo, che non aspettava altro per tornare al centro dell'attenzione, ha colto l'occasione al volo. Ed è risorto!

Enrico Letta sembra non aver gradito. Entrerà in rotta di collisione con Renzi?

Sì e no, probabilmente. Da un lato, infatti, è noto che due galli stanno stretti nello stesso pollaio. Dall'altro potrebbe trattarsi, anche in questo caso, di un gioco delle parti: con Letta nel ruolo, caro alla Merkel, del "rigoroso" e Renzi in quello, caro agli elettori, dell'"innovatore".

Si può obiettare che il paragone con ciò che sta accadendo nel centrodestra non è calzante: Berlusconi e Alfano pescano infatti in due serbatoi elettorali lievemente differenti (destra e centro, rispettivamente), mentre Enrico Letta e Renzi pescano nello stesso pantano: il centro democristiano.

Coloro che, votando per il Partito Democratico, sono ancora convinti di votare per un partito di sinistra sono rimasti sconcertati. Non tanto dall'accordo tra Renzi e Berlusconi (ancora in molti sono pronti a dire: "Non capisco, ma mi adeguo") quanto dalla dichiarazione del sindaco di Firenze che, dopo l'incontro con il leader del centrodestra, ha parlato di "profonda sintonia" con Forza Italia. E ciò si tradurrà, probabilmente, in un trasferimento di consensi dal Partito Democratico al Movimento 5 Stelle.

Ma Renzi è un politico navigato, e se ha utilizzato quell'espressione, lo ha fatto in piena consapevolezza: evidentemente, come Enrico Letta, mette in conto di perdere i voti di chi si considera di sinistra e punta, piuttosto, a conquistare quella parte del vecchio elettorato democristiano che fino a ieri ha votato per il centrodestra. Poco gli importa se il suo comportamento dovesse rafforzare il Movimento 5 Stelle, tanto ritiene improbabile che quest'ultimo diventi maggioranza in tempi brevi e pensa che, se non lo diventa, avrà tutto il tempo per logorarsi ("il potere – diceva Andreotti – logora chi non ce l'ha").

Quale potrebbe essere, all'interno di questo quadro, il ruolo degli anarchici?

In prima approssimazione, quello di sempre: cercare di costruire coscienza e organizzazione a partire dai movimenti di base, i soli che, se consapevoli e organizzati, possono cambiare realmente il Paese. Ma non è neppure da trascurare, a nostro parere, un lavoro di analisi della situazione e di proposta politica e sociale volto ad influenzare ciò che resta della sinistra riformista, ed in particolare quella parte di essa che ha aderito al Movimento 5 Stelle, cercando di indirizzarla verso obiettivi a carattere socialista e libertario.

Ciò significa smettere di denigrare tale movimento prendendo a pretesto le tendenze di destra e gli opportunisti, che pure esistono al suo interno, per affiancare invece le tendenze più di sinistra, non mediante un appoggio acritico, o una collaborazione (che pure, su temi specifici, può essere sviluppata), ma facendo conoscere, ai molti che neppure ne sospettano l'esistenza, un'elaborazione teorica e pratica, quale quella libertaria, che vanta ormai centocinquant'anni di storia. (red)

Propaganda governativa

Da sempre la propaganda rappresenta un'arma utilizzata nei conflitti. Oggi, nel nostro Paese, essa costituisce un importante strumento in grado di garantire la sopravvivenza di un ceto politico-amministrativo che, se esaminato alla cruda luce dei risultati conseguiti, dovrebbe essere rimosso pressoché in toto.

Ma il largo uso fatto della propaganda (e una certa credulità che contraddistingue gli italiani) è riuscito ad influenzare profondamente l'opinione pubblica. Così per oltre vent'anni il centro-sinistra si è creato un'immagine di implacabile combattente antiberlusconiano e, dall'altro lato, Berlusconi ha fatto credere di essere uno strenuo difensore del sistema occidentale contro il pericolo "comunista". L'efficacia di tali messaggi è stata tale da aver indotto la maggioranza degli italiani a schierarsi con uno dei due partiti contro l'altro, senza rendersi conto di come le dirigenze dei due schieramenti, nonostante le aspre schermaglie verbali nei talk show televisivi, in realtà si sostenessero a vicenda.

Visti gli eccellenti risultati conseguiti dal potere nel somministrare illusioni ai propri cittadini, non stupisce l'impegno che anche il governo del Nipote profonde nell'inventarsi notizie e nel diffondere bugie. Pensiamo alla sbandierata abolizione dell'Imu sulla prima casa (una tassa cui è stato solo cambiato nome) o all'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti (che invece continuerà a gravare sulle spalle dei contribuenti). Oggi, con un ammirevole sprezzo della realtà, il Nipote ci viene a raccontare che ormai siano alla fine della crisi. Qualsiasi segnale, non importa quanto contraddittorio o parziale esso sia, viene immediatamente utilizzato per corroborare l'assunto che il duro lavoro di questo governo sta, finalmente, sortendo benefici effetti sull'economia nazionale.

Così, le previsioni di modesta crescita del Pil nel 2014 non solo sono già considerate realtà, ma testimonierebbero l'avvio di una ripresa economica in grado di sollevare la condizione di sofferenza degli italiani. Il risicato incremento della produzione industriale, registrato in novembre, confermerebbe il virtuoso percorso intrapreso dal sistema produttivo del nostro Paese. Addirittura, la riduzione dell'entità del debito pubblico in settembre, rispetto al dato di giugno, sarebbe il definitivo suggello degli sforzi intrapresi dal governo per il risanamento dei conti dello Stato. Insomma, se dovessimo prestare fede al governo potremmo abbandonare qualsiasi preoccupazione e limitarci ad attendere fiduciosi un radioso futuro apportatore di benessere e prosperità. È proprio così?

Andiamo con ordine. Cominciamo dalla crescita del Pil. Nell'ultimo Documento di Economia e Finanza (che risale al settembre scorso) il governo ipotizza una crescita reale del prodotto interno lordo italiano dell'1% nel 2014. Già cosi non sarebbe proprio un gran risultato. Ciononostante, la maggior parte degli organismi che si occupano di previsioni economiche giudica la stima del governo italiano troppo ottimista. Vi è un'ampia convergenza nel ritenere più probabile un aumento del Pil limitato allo 0,7%. Che la fiducia nella crescita italiana sia invero scarsa, lo prova il fatto che, nell'aggiornamento delle proprie previsioni effettuato il 21 gennaio scorso, il Fondo Monetario Internazionale abbia rivisto al ribasso la sua precedente stima, portando la valutazione della crescita del nostro Paese ad un misero 0,6%. Si badi bene che si tratta solo di previsioni, mentre la drammatica realtà parla di una contrazione del prodotto dell'1,8% nel 2013. Chi vive sperando…

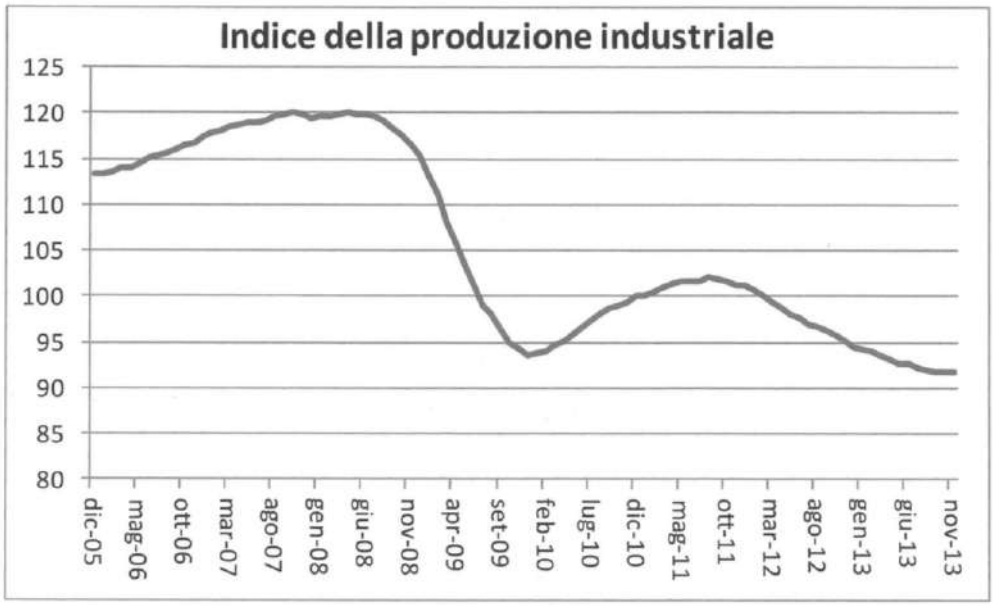
Grande enfasi è stata poi attribuita alla variazione dell'indice della produzione industriale che, a novembre, è tornata a fare capolino in territorio positivo: +1,4% rispetto al dato di dodici mesi prima. Il grafico seguente riporta l'evoluzione del valore dell'indice della produzione (è stata usata media mobile a dodici mesi sul dato corretto per i giorni di calendario per eliminare le fluttuazioni stagionali).

Tale impietosa rappresentazione mostra, in realtà, come in novembre si sia avuto niente di più che una stabilizzazione dell'indice sui valori minimi degli ultimi dodici anni. Insomma, una stagnazione. L'euforia governativa per tale risultato appare, quantomeno, piuttosto intempestiva.

L'ultima incontenibile esplosione di gioia dell'altrimenti compassato Nipote ha avuto come oggetto la riduzione del debito pubblico registrata in settembre nei confronti del dato di giugno (si parla sempre del 2013). A giugno, il debito pubblico ammontava a 2.076 miliardi di euro. A settembre esso è sceso a 2.060 miliardi di euro: 16 miliardi in meno, per una riduzione dello 0,8%. Non c'è che dire, si tratta di un bel risultato. Sarebbe difficile dare torto agli amici del governo. Purtroppo, la Banca d'Italia ha pubblicato i dati sull'entità del debito pubblico anche dopo la data di settembre: l'ultima informazione disponibile, quella di novembre 2013, segnala come tale aggregato avesse raggiunto l'importo di 2.104 miliardi di euro! Non solo la riduzione di settembre è stata annullata, ma si è anche largamente superato il dato di giugno, raggiungendo un nuovo massimo storico. Qualcuno vuole informare il presidente del consiglio

dei ministri sui nuovi dati della nostra banca centrale?
La modesta dimestichezza che gli italiani mostrano verso le entità numeriche (nei confronti internazionali sulle capacità matematiche occupiamo, regolarmente, l'ultimo o il penultimo posto) non autorizzerebbe i nostri rappresentanti a prenderci allegramente in giro. Eppure, è esattamente questo uno degli atteggiamenti che li accomuna, indipendentemente dal partito di appartenenza.

Toni Iero



Comunicato stampa 25.1.2014

Imbrogli e scuole private: minacce contro il Prof. Paolo Latella

«Il Prof. Latella, membro dell'Esecutivo Nazionale dell'Unicobas Scuola e segretario regionale lombardo, autore di un articolato dossier sui diplomifici italiani indirizzato al Ministro Carrozza, ha ricevuto ieri pesanti telefonate minatorie. Latella ha raccolto, fra le altre, migliaia di segnalazioni sullo stato dell'istruzione privata, provenienti direttamente dai docenti di istituti che costringono il personale assunto a rinunciare allo stipendio per ottenere il punteggio maturato con l'incarico annuale. Punteggio che consente l'accesso alle graduatorie del personale precario pubblico, reclutato poi dalle scuole di stato sia per le supplenze che per l'assunzione in ruolo. Un "do ut des" degno del paese delle banane, reso possibile da una vergognosa legge di parità scolastica approvata alla metà degli anni '90, che parifica i crediti maturati con il servizio prestato nelle scuole pubbliche grazie ad assunzioni temporanee trasparenti, a quello effettuato grazie alla chiamata discrezionale (senza graduatorie) delle scuole private parificate.
Il fenomeno del lavoro gratuito dei docenti risulta presente in modo massiccio nel Sud Italia. Ci chiediamo se il Ministro Carrozza, al quale il dossier di Latella è stato inviato da tempo, intenda continuare a tollerare una vergogna del genere o se, magari, non creda di avere il dovere di assumere un provvedimento urgente, disponendo il controllo dello stato di servizio, ovvero imponendo, al momento della domanda d'ingresso in graduatoria, almeno la consegna dei cedolini stipendiali e dei versamenti dei contributi all'Inps. Ma sarebbe il tempo di rivedere la legge sulla parità scolastica, ché altrimenti condanna ad una battaglia impari con sedicenti insegnanti "amici degli amici" i nostri migliori docenti precari, sempre in regola con i requisiti richiesti e che prima dei tagli da 8,5 miliardi disposti dalla Gelmini, hanno occupato centinaia di migliaia di posti vacanti sui quali, violando la Costituzione, non s'è per anni provveduto a bandire concorsi. Gli incarichi attuali sono meno numerosi. In più, a seguito della restrizione delle spese (che oggi nega ai precari persino la retribuzione di quei miseri due giorni e mezzo ogni 30 di lavoro), non comprendono più ormai il pagamento dell'estate, mentre, lavorando nel settore privato, pur senza percepire nulla per tutto l'anno, si può ottenere uno statino che millanta incarichi sino ad agosto, con punteggi maggiori.
Il precipitare degli eventi ci costringe oggi a denunciare pubblicamente (dopo averlo fatto a suo tempo ai Carabinieri) che alla sede nazionale dell'Unicobas, appena rinnovata, nel mese di marzo 2013, venne recapitato un proiettile direttamente nella cassetta postale. Altrettanto preoccupante risulta lo strano "furto" avvenuto il 23 Gennaio (il giorno prima della telefonata minatoria) nell'appartamento al piano terra del palazzo dove abita il Prof. Latella a Lodi, noto anche come punto di riferimento Unicobas nella città. Infatti nulla risulta rubato, mentre le suppellettili sono state integralmente distrutte. La Segreteria Nazionale dell'Unicobas esprime piena e attiva solidarietà al Prof. Latella, e fa proprio quanto lo stesso ha scritto direttamente al primo inquilino di Viale Trastevere: Caro Ministro Carrozza, ho ricevuto minacce telefoniche con accento campano: "comunista di merda ce rutt u' cazz..." in merito al dossier che ho realizzato sulle scuole paritarie... le interessa?»

Stefano D'Errico (Segr. Naz. Unicobas Scuola)

"Ginevra 2": pessimi presupposti

In un precedente articolo avevo riportato la notizia secondo cui il principe saudita Bandar Bin Sultan avrebbe fatto intravedere a Putin la possibilità di attacchi terroristici alle olimpiadi invernali ormai prossime, in caso la Russia non avesse abbandonato a se stesso il regime siriano. Ebbene, con la precisione di un orologio svizzero, sono arrivati ben due attentati kamikaze in due giorni a Volgograd[1]. Furiosa la reazione russa che ha fatto sapere chiaramente che la ritorsione sarà inevitabile e talmente radicale da ridisegnare gli assetti geopolitici dell'area[2], indicando chiaramente come colpevoli i sauditi[3].

Il Libano negli ultimi mesi ha conosciuto una recrudescenza del terrorismo con il chiaro tentativo di destabilizzare l'area in modo da poter occupare le milizie sciite di Hezbollah in casa. Ricapitolando i fatti: a novembre viene compiuto un attentato che sventra l'ambasciata iraniana provocando numerosi morti (attentato verso la componente sciita), a gennaio il braccio destro del primo-ministro Hariri, nonché grande sponsor dei "resistenti" in Siria, viene ucciso con un'autobomba (attentato verso i sunniti o eliminazione di una pedina sacrificabile in un auto-attentato?). In data 21 gennaio, replica contro la roccaforte di Hezbollah.

Hezbollah non ha prestato il fianco alle provocazioni ed il vertice delle Brigate al-Azzam, alias al-Qaida in Libano, è stato decapitato con gli arresti del leader, il saudita Majid al-Majid[4], e pare del figlio di Bandar Bin Sultan in persona[5]. Probabilmente i media non parlano del figlio di Bandar per il semplice fatto che i sauditi hanno donato armi e denaro all'esercito libanese in massima parte sunnita[6]. Fatto sta che Majid al-Majid muore il giorno dopo l'arresto in circostanze molto strane[7]: probabilmente gli hanno tappato la bocca in quanto agente di collegamento fra i servizi segreti sauditi, israeliani, americani e chissà cos'altro[8]. L'ex-diplomatico indiano Bhadrakumar sostiene giustamente che se Majid, «fosse stato lasciato vivo, c'era la pericolosa possibilità che gli USA fossero costretti a riesaminare i legami fra Arabia Saudita e al-Qaida. La corte d'appello USA ha recentemente sancito che il ruolo saudita nell'11 settembre va riesaminato»[9]. Va da se che, soprattutto gli iraniani, pensano che la morte possa essere stata solo simulata[10].

Il governo del turco Erdogan è allo sbando: il famoso "musulmano moderato" è travolto ed annichilito dagli scandali di corruzione nel suo governo[11], nonché dalla scoperta dei rapporti d'affari del suo banchiere di fiducia, tale al-Qadi, con la rete di al-Qaida[12]. Che l'aria sia cambiata si deduce anche dal fatto che ormai la polizia turca se ne frega del governo ed inizia a sequestrare le armi destinate ai terroristi in Siria[13].

Nel frattempo si è aperto l'ennesimo fronte di guerra in Iraq: i soliti terroristi sunniti, fantocci dell'Occidente, imperversano nelle città di Falluja e Ramadi[14] dopo mesi e mesi di preparativi. Ovviamente il primo ministro Nouri al-Maliki si è accorto del tutto solo ora, giusto a pochi mesi dalle elezioni (ma guarda..).

Nel frattempo il fronte degli jihadisti si è ulteriormente destrutturato rendendo ancora più caotica quell'accozzaglia di terroristi che la propaganda occidentale ormai fatica a definire democratica. Attualmente si possono contare sul terreno almeno quattro gruppi:

1) Esercito Libero Siriano, partito come forza di maggiore rilevanza con un'infima componente laica, è ormai allo sbando più totale, in parte per le defezioni prezzolate verso gruppi dichiaratamente fondamentalisti, in parte ridimensionato da rese e da eliminazioni operate dall'esercito regolare e dagli altri sedicenti resistenti. Inoltre l'ELS è orfano del maggiore finanziatore, ovvero la Turchia;

2) Jabhat al-Nusra, maggiore forza di opposizione finanziata direttamente da Qatar ed Arabia Saudita, numericamente rilevante anche grazie all'apporto di jihadisti provenienti dall'estero. Il gruppo è guidato "spiritualmente" dallo sceicco Adnan al-Aroor (famosa la sua esortazione ad Israele ad un aiuto in Siria[15]... follia oppure c'è dell'altro?) e politicamente da Ayman Zawahiri, ex-braccio destro di Bin Laden, che starebbe negoziando con il saudita Bandar da una parte, e con gli USA dall'altra per mantenere un forte potere in Afghanistan come compenso delle difficoltà che gli USA hanno creato alla "resistenza" in Siria con la loro rinuncia ad un appoggio diretto;

3) "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante", ossia il nuovo cavallo vincente di Erdogan, si dice fosse stato messo in cantiere già dal defunto Bin Laden per creare una forza di contrapposizione alla maggioranza sciita in Iraq. Guidato dal misconosciuto Abu Bakr al-Baghdadi, l'unica cosa veramente certa sono le stragi reciproche con i due gruppi sopracitati e l'occupazione dell'Anbar come contropartita per un posto nel futuro Libano salafita dal quale i rivali delle brigate al-Azzam dovevano essere liquidati come effettivamente è successo con sommo dispiacere dei libanesi favorevoli all'ELS ed affini[16]. All'oggi non sappiamo nemmeno se esista ancora visto che Zawahiri, non si capisce con quale autorità, ne avrebbe decretato lo scioglimento trasformandolo nel semplice "Stato Islamico per l'Iraq"[17];

4) Fronte Islamico Siriano, ossia l'ultima creatura partorita dall'Occidente per

instaurare la democrazia nel Vicino-Oriente. Un accozzaglia di sei gruppi qaidisti indipendenti[18], con una sponda politica nell'amministrazione americana e John Kerry a fare da burattinaio[19].

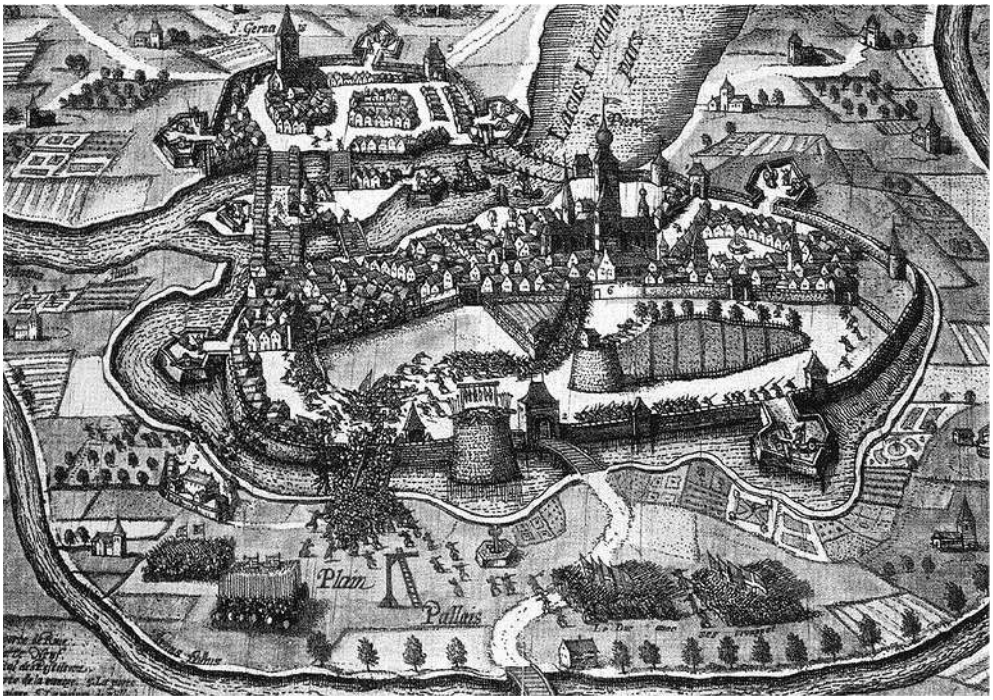
Avete preso nota dei presupposti? Ci avete capito qualcosa?

Immagino poco. Ma fa lo stesso, considerando che "Ginevra 2" si sta rivelando una farsa incredibile: l'Iran, che nel bene o nel male è uno dei soggetti interessati nell'area di crisi siriana, è stato estromesso anche come semplice osservatore[20], inficiando palesemente l'imparzialità dell'iniziativa; gli americani, arrivati in Svizzera con l'ennesimo rapporto[21] finanziato interamente dai qatarioti[22] sulle atrocità del regime, attraverso Kerry minacciano nuovamente l'opzione militare[23]; la delegazione governativa siriana, più che invitata a una conferenza di pace, sembra sedere sul banco degli imputati costretta sulla difensiva delle continue accuse della "Coalizione Nazionale Siriana", ossia dai portavoce dei sedicenti resistenti (non riconosciuti da questi ultimi ad eccezione di alcuni vertici dell'ELS).

Nel momento in cui scrivo siamo al secondo giorno di trattative, ma da come il mainstream informativo non ne parla, si evince che ci si trovi ad un muro contro muro.

Attendo la fine dei lavori per ogni valutazione.

Il Passatore



La battaglia di Ginevra (1602)

Note

1 http://fractionsofreality.blogspot.it/2014/01/la-russia-potrebbe-colpire-larabia.html#!/2014/01/la-russia-potrebbe-colpire-larabia.html

2 http://www.youtube.com/watch?v=9VSxRAfUxvs (fonte AFAQ, canale TV iracheno)

3 http://italian.irib.ir/notizie/politica5/item/145376-russia,-putin-arabia-saudita-dietro-attentati-di-volgograd

4 http://www.lorientlejour.com/article/849008/larrestation-du-saoudien-maged-al-maged-un-coup-de-maitre-des-renseignements-militaires.html

5 http://www.burathanews.com/news_article_224663.html

6 http://stratrisks.com/geostrat/17062

7 http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/2014/notizia/libano-senza-pace-morto-in-circostanze-misteriose-majid-al-majid_2019124.shtml

8 http://english.al-akhbar.com/content/don%E2%80%99t-let-majed-al-majed-be-killed

9 http://blogs.rediff.com/mkbhadraku-mar/2014/01/05/majed-wont-talk-but-obama-should-worry/

10 http://www.presstv.ir/detail/2014/01/05/343876/saudi-terrorists-death-suspicious/

11 http://it.euronews.com/2014/01/04/turchia-inchiesta-corruzione-per-erdogan-e-un-colpo-di-stato-giudiziario/

12 http://www.voltairenet.org/article181651.html

13 http://www.voltairenet.org/article181620.html

14 http://www.lastampa.it/2014/01/06/blogs/il-villaggio-quasi-globale/al-qaeda-si-prende-falluja-e-ramadi-e-uno-tsunami-travolge-il-levante-SO3ftY2F3q08SpXEKygLuJ/pagina.html

15 http://www.youtube.com/watch?v=VWyDG3Nfvuo

16 http://www.comite-valmy.org/spip.php?article4203

17 http://www.youtube.com/watch?v=A182rGoC_GE

18 http://www.tmnews.it/web/sezioni/top10/sei-gruppi-uniscono-le-forze-in-siria-nasce-il-fronte-islamico-20131122_133243.shtml

19 http://www.lorientlejour.com/article/847223/kerry-confirme-des-contacts-avec-le-front-islamique-syrien-.html

20 http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-21/siria-iran-non-partecipera-conferenza-pace-ginevra-ii-ban-ki-moon-ha-ritirato-invito-090001.shtml?uuid=AB4ye7q

21 http://www.sibialiria.org/wordpress/?p=2128

22 http://www.ilpost.it/2014/01/20/rapporto-torture-uccisioni-sistematiche-siria/

23 http://www.lastampa.it/2014/01/22/esteri/al-via-ginevra-kerry-subito-allattacco-assad-fuori-da-governo-di-transizione-CfjHebKFQdBt6NJbJ1Y3dO/pagina.html

Un agguato in stile mafioso

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, alcuni brani di comunicati diramati dal S.I.Cobas.

«Ieri pomeriggio il compagno Fabio Zerbini è stato attirato in una specie d'imboscata e pestato a sangue. Con la scusa di un incontro per risarcire i danni di un incidente automobilistico (uno specchietto rotto) avvenuto a fine dicembre, è stato attirato in zona Affori. Appena sceso dall'auto, è stato assalito a tradimento e pestato a sangue.
Gli aggressori si sono quindi allontanati promettendogli una brutta fine se si occuperà ancora dell'organizzazione delle lotte operaie.
Questo pestaggio è la continuazione della strategia repressiva che combina l'intervento delle forze del disordine, con quelle dell'ordine di mafia, 'ndrangheta e camorra di cui hanno fatto le spese i nostri militanti sindacali , con minacce, processi, pestaggi, incendi d'auto (…)»
15/1/2014

S.I. Cobas nazionale

«Il pestaggio da me subito oggi può avere responsabilità dirette difficili da definire ma è, in ultima istanza, una chiara rappresentazione politica della reazione borghese al movimento di lotta che sta attraversando l'intero paese, con al centro i facchini (per lo più immigrati) della logistica e del trasporto.
La scia degli episodi di violenza contro il movimento di sciopero che continua ad allargarsi è ormai abbastanza lunga da richiedere una risposta all'altezza della situazione con il chiaro obiettivo non di porvi fine (nessuno di noi si può illudere in questo senso) ma, piuttosto, di non segnare il passo e alzare ulteriormente il contenuto (non stupidamente le sole forme) dello scontro.
Illusi quei nemici che pensano che tale movimento di lotta passi per alcuni militanti magari (?) più convinti e abnegati di altri.
Il movimento nasce da condizioni materiali ben precise, destinate ad approfondirsi per via della crisi del capitalismo che impone uno sfruttamento sempre più intenso della classe operaia.
Attentati e pestaggi dei dirigenti e dei delegati più in vista, minacce e ricatti diffusi nelle fabbriche, licenziamenti e violazioni sistematiche dei diritti, cariche, denunce, fogli di via e arresti da parte degli organi repressivi dello stato, non sono altro che sfaccettature diverse di una verità che viene a galla. Da una parte gli sfruttatori dall'altra gli operai che vanno organizzandosi dal basso.
Il conflitto è inevitabile e, finalmente lo possiamo dire, l'esito tutt'altro che scontato.
Stolti quindi anche coloro (tra i presunti amici) che si accontentano di gridare vendetta o che cascano dal pero e inorridiscono per la violenza appellandosi alla democrazia e al rispetto delle sue regole. Perché proprio questa è la democrazia, riflesso diretto, anche se distorto, di un dominio di classe che "qualcuno" ha deciso di sfidare, nella convinzione profonda che, battendosi per i bisogni elementari delle grandi masse, si possono anche raggiungere conquiste immediate, per quanto parziali.
Insomma, poco ci deve importare cercare di scoprire l'autore materiale dell'ennesima violenza antioperaia di cui si è dovuta nutrire la nostra stessa scelta politico-sindacale in quanto S.I. Cobas.
La mano che ha colpito non è cattiva (e a pensarci bene non ha fatto nemmeno un gran danno) ma è piuttosto una rappresentazione evidente del fatto che il padronato (incluso i suoi servi, o sgherri, ovviamente) non trova, al momento, una soluzione praticabile per sottrarsi al ricatto dell'azione operaia.
Quindi, ancora una volta: che fare?
Al momento la mia proposta è una sola: la convocazione di un attivo pubblico di tutte le strutture del S.I. Cobas e di tutti i solidali con questa battaglia, per sfruttare al meglio l'occasione e rilanciare la lotta attraverso uno sciopero generale…»
16/1/2014

Fabio Zerbini

Sindacalese

Riceviamo da un lettore veneziano il seguente comunicato dei sindacati della funzione pubblica aderenti a Cgil, Cisl e Uil.
Al di là delle conclusioni, a dir poco discutibili, colpisce l'assurdo linguaggio utilizzato.

Roma, 17 gennaio 2014

«Al Ministro dell'Economia e delle Finanze On.le Fabrizio Saccomanni
Al Ministro della Pubblica Amministrazione e Semplificazione On.le Gianpiero D'Alia
e p.c. Al Sottosegretario On.le Pier Paolo Baretta

Egregio Ministro,
le scriventi OO.SS. vogliono porre alla sua attenzione alcune problematiche inerenti il personale dipendente di Regioni ed Enti locali.
Alla luce della situazione venutasi a determinare negli ambiti territoriali di numerosi Enti Locali e nelle Regioni, a seguito delle situazioni economico-finanziare aggravate da vincoli normativi e dai limiti del patto di stabilità, nonché della situazione della contrattazione integrativa oggetto di verifiche e contestazioni da parte degli organi di controllo, ritengono imprescindibile individuare una sede di confronto per risolvere le contraddizioni emerse in questi mesi.
In particolare è necessario, alla luce dei numerosi interventi normativi che hanno interessato il settore negli ultimi anni, cercare gli strumenti anche normativi che facciano chiarezza sugli orientamenti interpretativi e salvaguardino l'autonomia negoziale delle parti nella contrattazione integrativa.
Certi che comprenderete l'importanza e l'urgenza di un percorso condiviso, in attesa di un vostro riscontro porgiamo cordiali saluti».

Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl

Firenze: a Careggi non esiste altra via che la mobilitazione

«La situazione lavorativa e di diritto a Careggi ha raggiunto livelli non più accettabili. I lavoratori del comparto (sanità n.d.r), allo stato attuale, si trovano in una condizione decisamente peggiorativa rispetto al precedente anno, in cui la mobilitazione contro l'accordo sull'orario di lavoro raggiunse livelli molto forti. I lavoratori di Careggi a seguito delle conseguenze che si stanno accumulando legate al cambio di orario, agli ultimi accordi firmati in merito al part time, alla mobilità, alle pronte disponibilità, alla preintesa sui fondi, la quale introduce di fatto a partire dal 2015 la valutazione per i lavoratori, ed alla riorganizzazione dell'intero ospedale vivono una condizione di disagio che va ad intaccare inevitabilmente sia il rapporto di lavoro che la vita familiare. Inoltre, di fronte all'arroganza dell'azienda e all'atteggiamento passivo ed irritante di alcuni sindacati aziendali, per noi non esiste altra via possibile che la ribellione. Non è più tollerabile subire passivamente soprusi e malefatte continue. Come Usi, insieme ai Cobas, per il momento continueremo a confrontarci con chi finora è stato al nostro fianco nella contestazione delle politiche aziendali, anche se in alcuni casi, sebbene non secondari, ha fatto scelte diverse. L'attuale emergenza per adesso ci impone due obiettivi, il primo evitare che dal 2015 una fetta importante di salario venga sottratta al lavoratore e messa in mano ai ricatti della dirigenza, il secondo aprire una vertenza sui problemi che si vanno appunto accumulando come l'orario, ferie, part time, mobilità, pronta disponibilità, ecc…

Vogliamo chiarire fin da subito che come Usi non condividiamo la giustificazione che alcuni sindacalisti in azienda hanno dato alla scelta di firmare. Non ci si può basare sul fatto che la legge imporrebbe di "sottoporre l'erogazione delle somme dovute a titolo di incentivazione ad un sistema di valutazione". Sebbene questo può essere vero per l'azienda non deve esserlo per i sindacati che nessuno obbliga a sottoscrivere accordi ingiusti o lesivi degli interessi dei lavoratori e che avrebbero, anzi, il dovere di contestare. Ovviamente gli interessi vanno ben oltre, e di questo ormai tutti hanno la consapevolezza».

USI – AIT Careggi

Milano (ospedale S.Paolo): attacco al salario!

«Quella lanciata dalle organizzazioni sindacali che sottoscrivono questo documento è un'autentica denuncia dello stato ormai insopportabile delle relazioni sindacali al San Paolo. Non solo gli accordi già sottoscritti non vengono affatto rispettati (basti pensare ai part time negati) ma non si vuole nemmeno dare corso a quelli già recentemente pattuiti (vestizione di tutto il personale con la divisa e accordo sull'ADI).

A questo quadro di cessazione della contrattazione decentrata si aggiungono le provocatorie delibere adottate unilateralmente dall'amministrazione in tema di incentivazione. Decisioni che trasformando i precedenti accordi sull'incentivazione avranno l'effetto di una riduzione delle quote di incentivo percepite da erogarsi con un sistema di saldi e acconti, una vera e propria diminuzione salariale - legata alla selezione - che potrebbe essere già operativa con i prossimi stipendi; sullo sfondo la minaccia del ridimensionamento di laboratori e servizi!

Un progetto tanto più scandaloso da attuarsi sulle spalle del comparto tartassato dal blocco pluriennale degli aumenti economici soprattutto se si pensa agli ingenti pagamenti effettuati a dicembre all'ombra dell'ormai celebre 2% ex legge Merloni (100.000 euro spartiti al di fuori di qualsiasi trattativa sindacale tra un pugno di persone).

Ma non basta! Anche i turni di lavoro, inizialmente per il personale tecnico-sanitario, sono oggetto di manovre unilaterali di cambiamento decise dall'amministrazione al solo scopo di evitare al direttore generale multe milionarie per il mancato rispetto degli intervalli di riposo tra un turno e l'altro!

Solamente uno stato di agitazione forte e determinato può risvegliare una amministrazione che abbiamo visto attenta soltanto sul tema delle nomine dirigenziali!

La realtà è che mentre questi signori si interessano alla loro carriera e alle loro riconferme, nei reparti impoveriti dai tagli e ormai carenti di risorse finanziarie e di personale le cose vanno a rotoli deteriorando i rapporti di lavoro. In questa grande confusione dove prevalgono interessi particolari a scapito di quelli generali e sociali si aprono le porte a fraintendimenti e abusi di ogni genere come purtroppo ci stanno dimostrando le pesanti e dettagliate segnalazioni di discriminazione di genere dirette verso le donne che da tempo avvengono presso il Comparto Operatorio.

Un'assemblea generale verrà indetta mercoledì 29 gennaio alle ore 14 per riprendere con uno stato di agitazione il bandolo di una matassa interrotta con il mancato riconoscimento dell'accordo già pre-siglato sulla vestizione.

Questa volta in ballo ci sarà anche la difesa dell'incentivo e la turnazione, messi sotto attacco da parte dell'amministrazione in un clima di guerra e di iniqui provvedimenti disciplinari: l'arma delle grandi incapacità di chi non sa più cosa fare!»

Maggioranza per il San Paolo

Fsi /Usi-Ait/Usb/Cgil

In risposta all'appello pubblicato sul numero 163 di Cenerentola

Cari compagni, abbiamo letto con interesse il vostro articolo su *Cenerentola* "Berti si, Berti no", in particolare nella sua parte propositiva. Già anni fa scrivemmo, in occasione del nostro ultimo congresso, che "... la presenza e l'azione degli anarchici nella sinistra delle assemblee popolari e delle lotte federate è fattore decisivo e fondamentale per la sua affermazione. Sia essa presenza ed azione per l'orientamento delle idee; sia essa presenza ed azione catalizzante per l'unità e la solidarietà. Sia essa presenza ed azione che si fa assunzione di responsabilità e di rappresentanza dal basso; sia essa presenza ed azione che diventa argine a tendenze gerarchiche e ad opportunismi sempre in agguato. Occorre allora che le organizzazioni anarchiche trovino modi e luoghi per confrontarsi esse stesse, laicamente e senza pregiudiziali, trovino obiettivi per lanciare campagne che ridiano voce e visibilità all'anarchismo a vocazione sociale affinché esso esca dalla crisi politica e strategica che lo ha paralizzato e confinato in un angolo della storia e della società, con giubilo di tanti nostri detrattori.

Occorre riconquistare significato etico e valore politico di parole d'ordine proprie dell'anarchismo, che sono oggi diventati terrificanti oggetti geneticamente modificati nelle mani di opportunisti ed ignoranti di ogni risma" (Cfr http://fdca.it/Congresso/congresso8/rel-sn.htm)

Ogni proposta in questo senso trova pertanto in noi attenti interlocutori, e siamo disponibili a verificare percorsi praticabili, senza settarismi nè preclusioni, per ampliare le capacità di intervento come militanti libertari e come organizzazioni. Capacità di intervento che per tutti noi passa per il lavoro politico sul territorio e sulle contraddizioni che su esso si scaricano, nei posti di lavoro, nella costruzione concreta di alternative economiche e sociali, dove possibile, così come nella capacità di confrontarsi con altri soggetti politici portatori di rivendicazione di diritti e di giustizia e di resistenza. L'anarchismo, come dite voi, non è un metodo, ma ha un metodo, ha una storia ma non è solo la sua storia. È finito il tempo dei grandi padri, è vero. È il tempo degli uomini e delle donne di oggi, sfruttati come ieri dal capitale, rapinati dai padroni, vittime di una giustizia pensata per difendere i forti e opprimere chi non è capace di difendersi, che possono trovare ancora oggi nell'anarchismo organizzato il modo di opporsi a questo stato di cose. Facendo politica. Anche cercando di farla insieme.

(foto FdCA)

segret. nazionale FdCA
(Federazione
dei Comunisti Anarchici)

Un panorama sconfortante

Rispondo, forse tardivamente, alle sollecitazioni di Lipparini, di Nicolini e del "Passatore" Giorgio Franchi. Credo, innanzitutto, che non si possa più pensare in termini meramente ideologici, opponendo Marx a Bakunin. "Gli impresentabili servi di Marx" scrive il Passatore nel numero 163 di *Cenerentola*; e va benissimo, ma stiamo attenti a non buttar via il bambino con l'acqua sporca, ossia il pensiero di Marx, con il suo invito alla concretezza, all'analisi della struttura socio-economica, con le imbottiture ideologiche dei suoi "servi"... Dove Bakunin, e qui so di trovare Giorgio d'accordo, invece, ci presenta "cataloghi" zeppi di inutili forzature ideologiche, pseudo-utopiche. Né ritengo, con Michele Nanni, che forse è un "esterno" come me (socialista libertario non anarchico), che si debba "buttare tutto ciò che parte da Turati e arriva fino a Nenni" (*Cenerentola* n. 164).

Non possiamo gettare alle ortiche, forse, nulla, ma dobbiamo tesaurizzarlo, anche respingendolo, anzi per respingerlo (e qui il problematismo di Berneri, credo vada molto meglio dei dogmatismi purtroppo presenti anche in un pensatore socialista di grande rilievo teorico-pratico come Turati).

Che cosa dire delle iniziative anarchiche degli ultimi tempi? Imbarazzanti, come la discussione alla "Vetrina" di Firenze (inizio di ottobre 2013) sul libro di Berti "Libertà senza Rivoluzione", con Berti forse involontario alfiere del confronto con il neo-liberismo e chi invece, attaccandolo, si arrocca su posizioni vetero-anarco-comuniste in modo acritico (anche qui concordo in gran parte con il Passatore, ma alcuni punti sarebbero da chiarire, credo).

Un panorama, certo, sconfortante, al punto che, senza magari aderire al PSDI come fece Pier Carlo Masini (giusto il richiamo storico del Passatore), viene voglia di rivolgersi altrove (non a me, però che, ripeto, non faccio parte del movimento).

Qual'è il vero problema? Gli anarchici, orgogliosi della loro "purezza", non si confrontano con gli altri movimenti di opposizione e resistenza al neo-regime consociativo e in questo modo hanno, o meglio hanno acquisito, un atteggiamento algido, di sostanziale superiorità ("Ma certo, non poteva essere che così...!" etc.) rispetto ai problemi.

Non farei, invece, tanta differenza tra "questione sociale" e "politica", come nella controversia (invero molto soft) tra Luciano Nicolini e Alberto Lipparini. Credo che oggi i margini per una distinzione siano ormai così pochi da annullarsi, nel senso che la dimensione politica morde sempre su quella sociale (pensiamo a tutte le decisioni antisociali dei vari governi che condizionano la vita di tutti noi in modo pressante - dalle leggi sul lavoro a quella sulle pensioni, senza dimenticare le questioni bioetiche).

Neppure vanno dimenticate le questioni di politica (e non solo politica) estera, con le false illusioni riguardo alle presunte primavere arabe, rivelatesi rigidi inverni integralisti (ma in *Cenerentola* si salva senz'altro il Passatore, almeno quanto ad analisi).

Nestor Makhno (1889-1934), il più noto esponente dell'anarchismo ucraino negli anni della rivoluzione sovietica.

Per quanto mi riguarda, non avallerò un'Ucraina memore (improvvisamente) del peggio dell'Unione europea, in realtà del nazionalismo spaventosamente virante a destra, dove certo l'opzione filo-Putin non è molto migliore, ma...

Parlo dell'Ucraina non a caso, un po' provocando gli anarchici: che cosa rimane di un Nestor Makhno che in Ucraina aveva combinato più che altro guai, creando divisioni a non finire?

Da ultimo, citerò Berneri: "Il revisionismo è ciò che di vivo vi è nel marxismo... Marx fu un pensatore che ebbe varie fasi di sviluppo ideologico ed un pensiero sempre poliedrico. Non lo si può, quindi, prendere tutto di un pezzo" (in Scritti scelti, Milano, Zero in condotta, 2007, p.85).

Credo che il medesimo discorso valga per lo stesso Berneri, come ovviamente per altri autori anarchici, libertari, marxisti e altro. A noi il compito di analizzarli e criticarli costruttivamente, come proposto anche dal Passatore.

Ma, naturalmente, rimane la necessità di formulare proposte concrete, interessanti anche per chi sia, come chi scrive, esterno al movimento, pur standogli vicino. E su questo fronte c'è ben poco: un po' di pragmatismo anche agli anarchici non farebbe male, purchè ci si intenda su finalità e modalità di azione.

Eugen Galasso

"E ancora di lavoro autonomo"

È possibile che il capitale, nella sua eterna rimodulazione, nella sua ricerca di sempre nuove frontiere del profitto, abbia scelto proprio la Versilia come branco di prova e di sperimentazione.
E nel vertiginoso cambiamento che investe questa terra, un ruolo profondamente innovativo lo sta giocando il commercio.
Si è infatti passati da un'economia che si basava sulla trasformazione del marmo (gli operai del settore lapideo infatti sono scesi in pochi anni da diverse migliaia a poche centinaia) e sul turismo stagionale (stabilimenti balneari, locali alla moda e esercizi commerciali a conduzione familiare) a un'economia che ormai si basa quasi esclusivamente sull'edilizia residenziale di alto livello e sui servizi. Nulla di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire, ma ci sono delle specificità locali, non presenti almeno nelle zone limitrofe.
Forte dei Marmi, tanto cantata da Gianni Minà in poi, fratelli Vanzina compresi, è ormai diventata una specie di Miami all'amatriciana. Palme, che per fortuna un parassita sta facendo seccare una dopo l'altra, eliminazione degli ultimi negozi "tradizionali", cioè a conduzione più o meno familiare, e loro sostituzione con negozi appartenenti alle grandi catene, specie delle "grandi firme".
Ormai il centro di Forte dei Marmi è una sequela di show room, dove la borsa più economica in vetrina viene venduta a cinquemila euro. E anche qui siamo in uno sviluppo commerciale di tipo tradizionale, si vende il "marchio" Forte dei Marmi e non importa che questi negozi siano in perdita. L'importante è che nelle pagine pubblicitarie di qualche rivista patinata, accanto ai negozi di New York, Londra, Parigi, compaia anche lo show room del Forte.
Le novità sono però che queste catene si possono permettere affitti di decine di migliaia di euro al mese: la multinazionale Zara, che verrà allogata al cinema Odeon, nella passeggiata della vicina Viareggio, sta per concludere un affitto da 70.000 euro al mese. E il proprietario del Caffè Margherita, ovviamente appartenente alla sinistra nostrana, si morde le mani, perché lui ha affittato il caffè dalle cupole a pagoda istoriate con mattonelle policrome alla Mondadori, per solo mille euro al giorno.
Questi affitti, chiaramente fuori mercato, stanno distruggendo ciò che rimane del commercio tradizionale, che di ciò che vende, bene o male, deve vivere. Infatti si ha notizia che, malgrado la crisi economica, si sta assistendo a un generale innalzamento dei canoni di affitto. Tanto che ormai i contratti in scadenza vengono rinnovati con un aumento dell'80%, 90%. E se un commerciante chiude, come succede di solito, pazienza, prima o poi il piccolo fondo adibito a tabaccheria troverà chi pagherà i 7.000 euro mensili richiesti.
Quello che emerge di nuovo, almeno per la zona, sono i "temporary store". In pratica, negozi che aprono i battenti per i quattro mesi estivi, "la stagione" come si dice da queste parti, e poi chiudono i battenti. Assumono questi "temporary store" personale per lo più femminile e sottopagato. Tanto che oggi non c'è per un lavoratore ormai nessuna convenienza a svolgere un lavoro stagionale. Fino a non pochi anni fa infatti, il lavoro stagionale di bagnino, di barman o di cameriere funzionava in questa maniera: salari rigorosamente "al nero", assenza di giorni di riposo e orari pesantissimi, dodici ore al giorno erano la regola. Quando il lavoro di un commesso costava a un negoziante 30.000 lire l'ora secondo il contratto nazionale di categoria, contributi compresi, e il lavoratore ne avrebbe percepiti all'incirca dieci, ci si "trovava d'accordo" per ventimila lire. Questo consentiva in pratica di lavorare per quattro mesi all'anno e percepire più o meno lo stesso stipendio di un collega che era impegnato per dodici mesi.
Chi lavora invece nei "temporary store" è sottopagato e purtroppo accetta passivamente salari da fame perché inserito in contesti "moderni" rappresentati magari da una boutique che si fa pubblicità in televisione. E dunque si sente parte di quella "modernità" , fatta di paillettes e di lustrini, che in qualche modo compensa i salari miserabili che percepisce.
La cosa più interessante, si fa per dire, è rappresentata da ciò che sta avvenendo in alcuni caffè o ristoranti alla moda. Quelli per intenderci che hanno ospitato Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Enrico Pea, o più modestamente Gino Paoli, Mina o Ornella Vanoni. Qui ormai siamo alla rendita di posizione pura e semplice.
Viene affittato letteralmente il marchio del caffè "storico" che da sempre si apre su una piazza o su una strada.
Si licenzia il ragazzo che era addetto ai gelati, e si sostituisce con un gelataio che in qualche modo è stato costretto a chiudere il suo esercizio perché strangolato da tasse, da norme astruse di sicurezza o di igiene, o dalle imposte comunali. Questo paga al titolare del bar di cui sopra un affitto annuale, prepara il gelato e poi lo vende, fa da solo il proprio orario. La stessa cosa per chi chiede di aprire, sempre nello stesso locale, una pizzeria. Lui si deve fare carico di tutto, spese di installazioni comprese (forno, bancone, ecc.), e pagare anche un affitto. Oppure il titolare, in realtà il feudatario che è padrone del mai tanto deprecato caffè, pretende una sorta di tassa che ricorda le corvèe dell'epoca feudale o i diritti di "banno", le "taglie" e le "angherie" di un feudo francese o tedesco dopo il Capitolare di Kiersy o la Costitutio de Feudis.
In pratica trattiene una quota di ciò che altri hanno prodotto. Ad esempio,

la vendita di un piatto di tordelli, un tipico piatto versiliese (ravioli di carne conditi con un ragù fortemente speziato), venduto alla cifra di diciannove euro, vede la seguente ripartizione: dodici euro al padrone e sette a chi ha comprato il materiale, l'ha cucinato e infine l'ha servito. Tutti questi lavoratori risultano titolari di partita IVA e vengono inquadrati come "responsabili di reparto". E allora che senso ha continuare a parlare della differenza che ci dovrebbe essere tra il lavoro autonomo e quello dipendente?

Lorenzo Micheli

La repubblica della carta

Da otto anni sono quello che il nostro Stato suole definire un imprenditore artigiano, ma per me sono un autonomo dipendente che non è solo "IL" dipendente della sua ditta ma è il dipendente della repubblica della carta… il nostro Stato italiano che tartassa quelli che chiama piccoli imprenditori con pacchi di carta da compilare, cartacea o digitale che sia.

Ben otto anni fa rilevai quello che è diventato il mio datore di lavoro, un piccolo negozio soggetto per la sua attività a diverse regolamentazioni e a pacchi di carta.

Una di queste è l'HCCP o auto controllo igienico sanitario con cui fai ben presto conoscenza. Inizi con il corso che per il titolare è di 16 ore suddiviso in 4 moduli di 4 ore che diventano al massimo 2 se il relatore è veloce ad esporre l'argomento, come è successo a me: costo 90 euro.

Il corso servirebbe anche a darti i mezzi per compilare il manuale dell'HCCP con cui esponi non solo la tua attività ma soprattutto quali sono i punti critici della stessa: in pratica in quali fasi ci potrebbero essere delle contaminazioni.

Dopo otto anni sono in grado di farlo da solo ma all'inizio anche per paura di sbagliare ti affidi ad un esperto per poi accorgerti, come nel mio caso, che ha fatto un semplice copia incolla da una attività simile alla tua salvo cambiare nome… Nel mio caso ho trovato in più punti che si era scordato di cambiare il nome: vabbè pensi che se non altro sei sicuro con questo pacco di fogli.

Se siete del mestiere forse potrete capire cosa vuol dire un controllo dell'usl, se non lo siete è come essere interrogati a sorpresa su una materia che non studiate da inizio anno. Se poi siete discretamente ansiosi come me forse vi prende un bel crampo allo stomaco.

Non avevo ancora girato la chiave nella toppa della porta che ebbi il mio primo incontro con l'usl per un controllo dovuto al cambio di gestione.

Come vi ho detto fui subito colto da crampo allo stomaco e dalla spiacevole sensazione di non essere preparato. La prima domanda che mi fecero era se avevo il manuale e io orgogliosamente glielo mostrai, poi mi guardai in giro per vedere se tutto fosse a posto e pulito ma

questo ultimo punto fu immediatamente disatteso. Infatti se ci fosse o meno un metro di ralla non gli importava, si sedettero immediatamente al primo tavolino e iniziarono a sfogliare quello che io ho ormai definito l'Atto di Fede.

Se avete presente il cartone Futurama costola dei Simpson, dovreste conoscere il personaggio del burocrate. Il burocrate ragiona solo e soltanto con la carta, di quello che gli gira intorno non gli frega niente, si anima solo con la carta. Questa è l'impressione che mi dettero i due ispettori perché si misero seduti uno di fronte all'altro: uno con il Manuale, l'altro con un questionario le cui risposte erano nello stesso Atto di Fede; perché solo così si può chiamare uno stampato Word in cui è riportato che io il lunedì faccio le pulizie settimanali e che prima di iniziare il mio lavoro mi cambio nello spogliatoio. Immaginate la mia sorpresa quando questi due tizi dopo avermi creato uno spasmo addominale si limitarono a porsi le domande a darsi da soli le risposte.

Ispettore: "fa le pulizie settimanali?"

Atto di Fede: "si, il lunedì"

Ispettore: "controllo temperature celle frigorifere"

Atto di Fede: "due volte al giorno come si può vedere dalla scheda Controllo Temperature allegato C".

Vi giuro che mi caddero le braccia e pensai dentro di me che poteva anche passare uno scarafaggio e che l'unica reazione sarebbe stata quella di spostarlo perché impediva di leggere l'Atto di Fede.

Infine, come accade in Futurama, un bel paio di timbri sul modulo C e allegato F e tu, l'impressione che mi dettero, puoi anche essere il più sudicio che non gliene frega niente perché il manuale dice il contrario.

Naturalmente nel mio caso risponde la coscienza e, soprattutto, se fai le cose fatte bene e offri un servizio impeccabile la gente torna; però ti viene da domandarti a cosa serve tutto ciò.
Altra chicca, per quanto ne so dell'usl locale, è una direttiva di un anno e mezzo fa che ci informava che di punto in bianco avrebbe iniziato ad applicare una norma che, come spesso accade in Italia, esisteva da tempo ma che in burocratese ti dicono essere disattesa. Questa prevede che per tutto ciò che viene a contatto con gli alimenti c'è bisogno di una certificazione, sia un banco di lavoro in acciaio o una tazzina di caffè, al fine di controllare la provenienza (rintracciabilità)… Panico! Chiamai subito il mio grossista che mi confermò tutto dicendomi quanto i suoi fornitori fossero stati presi alla sprovvista da una norma non applicata nel resto d'Italia. Ma come accade in questi casi siamo in balia del mostro burocrate e anche se in questo caso può essere nel giusto al fine di evitare l'uso di supporti di dubbia provenienza, a pagare siamo sempre noi piccoli che dobbiamo fare i controlli dei controllori…
Difatti il mio grossista mi informa che in catalogo ha più di 10.000 prodotti e che se anche ne prendo solo 10 preferisce darmi 10.000 certificazioni così che io possa stare sicuro e prendere anche l'undicesimo prodotto.
10.000 certificazioni, minimo 10.000 fogli; se non è la Repubblica della Carta cosa è?

P.S. il grossista mi ha poi inviato una chiavetta usb perché un decreto sulla Semplificazione (nome quanto mai assurdo), permette l'uso di supporti digitali.

Nick Manofredda

"Bottegai" nel 2014?

Preambolo e critica

Par bene che dopo la rivolta mediatica e leggermente destrorsa dei cosiddetti Forconi sia tornato in auge nel vocabolario anarchico il termine "bottegaio" da collocare appresso al più inflazionato "borghese", denotando fra l'altro una certa arroganza mista a disprezzo per una categoria che fino a prova contraria merita rispetto e potrebbe essere conquistata alle nostre idee, a condizione che il lavoro sia condotto su base individuale. Comunque non divaghiamo e veniamo al nocciolo della questione; quattro anni fa alla Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria di Firenze si tenne, a margine, un evento passato sottotraccia ma che avrebbe potuto fare la differenza sul piano operativo per tutto il panorama editoriale d'area di lingua italiana.
Di cosa parlo? Della riunione / tavola rotonda degli editori, durata circa mezz'ora, in cui si poteva decidere se spiccare il volo come un'aquila (ossia creare un coordinamento fra gli editori d'area) oppure fare il salto della quaglia, ovvero continuare sulla linea attuale che potremmo appunto definire del "bottegaio". Si perché a conti fatti quella breve riunione, fedele al tipico conformismo anarchico, è arrivata solo a votare una mozione (a voce) in cui i convenuti si impegnavano a convocare una futura iniziativa per definire cosa fare; tradotto dal politichese anarchico all'italiano dei comuni mortali: nessuno ha voluto convergere verso un progetto unitario di coordinamento per non perdere la propria fetta di mercato, un goffo tentativo di chi ritiene, a torto o a ragione, infausto guardare oltre il proprio piccolo bacino di utenza. Allora chi sono i bottegai?

Dalla critica all'analisi terra terra

Premetto che questa è un'opinione che mi sono formato parlando con alcuni addetti ai lavori, almeno quelli che hanno voluto o potuto interagire senza glissare sull'argomento; neanche stessimo parlando del Santo Graal o della prova della presenza aliena nell'Area 51. Purtroppo non si parla di metafisica e neppure di fantascienza, qui si parla a conti fatti di salvare uno dei maggiori strumenti di propaganda del nostro movimento che il perdurare della crisi economica metterà ancora di più in crisi: il 2013 è stato terrificante e penso che tutti saranno concordi con me nel ritenere che il 2014, nonostante le rassicurazioni cialtronesche del mainstream, sarà di gran lunga peggiore. Quattro anni fa, ossia quando della crisi si iniziava già a parlare chiaramente e i cospirazionisti come il sottoscritto facevano i profeti di sventura, chi di dovere ha avuto la possibilità di salvare se stesso e contribuire a salvare il futuro del movimento, ma par bene che abbia preferito voltarsi dall'altra parte e fingere che nulla fosse accaduto (per intenderci la famosa opzione B con cui gli anarchici cercano di convincersi di non essere alle strette).
Quando si poteva prevenire il problema si è stati inerti aspettando chissà cosa ed ora è iniziata la presa di coscienza, fra tre mesi inizierà la lenta smobilitazione e fra sei mesi, cioè quando sarà evidente a tutti che il paese è decotto ed in deflazione, inizierà il "si salvi chi può"… cioè nessuno!
A questo punto l'unica cosa possibile è la limitazione del danno. La vendita di libri nel 2013 ha chiuso con una flessione discreta per alcuni editori e al limite della bancarotta per altri, quindi è verosimile che nel 2014 i magazzini traboccheranno di copie invendute. Per ciò che attiene le riviste e i periodici d'area forse è pure peggio: c'è chi ha tenuto botta fidando magari su qualche munifico lettore che verosimilmente non sarà più tale nell'anno entrante, altri hanno rosicato direttamente i propri risparmi personali per non veder morire il proprio progetto, c'è chi si appella al buon cuore dei compagni per non scomparire in una montagna di debiti; in ogni caso nessun editore e/o redattore può ritenersi

soddisfatto perché nella migliore delle ipotesi ha visto un lieve incremento o una lieve flessione degli abbonati che dal punto di vista contabile non significano molto, nell'ipotesi più infausta il tracollo è evidente.
Mentre i libri "di area" potrebbero anche avere un bacino d'utenza fuori dalla base militante, la maggior parte dei nostri periodici e riviste non ha oggettivamente questa fortuna.

Alcune ipotesi…

Partiamo dal presupposto che ci troviamo davanti ad un bivio obbligato: o morire più o meno lentamente nell'anno entrante o provare a salvarsi, come direbbe il protagonista di "V per vendetta" non ci sono certezze ma solo opportunità. Così restando la situazione, alla fine del 2014 è molto probabile che oltre un terzo dell'editoria anarchica e libertaria non esista più; se poi contiamo che il 2015 sarà tutto tranne che la fine della crisi, ci siamo già detti tutto. Che fare? Gli anarchici di norma leggono, e quando possono leggono pure molto, quello che manca a conti fatti è solo il vil denaro, abbiamo il bolide ma sfortunatamente ci manca il motore. Quindi chi stampa solo libri è auspicabile che cerchi lettori fuori dall'area aiutando così anche la propaganda della nostra Idea, ma è anche desiderabile che si crei un coordinamento che ipoteticamente potrebbe servire per: avere uno scambio continuo di informazioni su opportunità di vendita (possibilità per un lettore di avere uno sconto in caso di acquisti presso altri editori consorziati), punti vendita o ancor meglio se si riuscisse a creare uno standard minimo di formato ed impaginazione. Garantendo al tipografo un minimo di titoli annui si potrebbe centralizzare la stampa abbattendo i costi anche a fronte di un minor numero di copie stampate. E queste sono solo alcune ipotesi che si possono incastrare fra loro in una casistica molto più ampia. L'economia di scala non è acqua, al massimo è acqua la logica dell'anarcobottegaio libresco che vede in tutto ciò non la possibilità di tenere duro, ma solo un calarsi le braghe davanti al compagno di sventura che, pur compagno sarà, ma aspetta la tua dipartita per cibarsi dei tuoi resti.
Faccio presente quanto segue e mi si scusi se faccio nomi ma ciò è solo per rendere evidente a tutti il ragionamento: secondo voi il lettore tipo Galzerano Editore è il medesimo di Elèuthera? Quello di Elèuthera è il medesimo di Z.I.C.? Quello di Z.I.C. è il medesimo di Aparte? Ovviamente no, o meglio, sì ma solo in parte, e gli esempi in tal senso si sprecano, se non altro perché appare abbastanza remoto che due o più editori presentino lo stesso titolo, ben inteso che si escludano alcune opere "museali". Inoltre, come qualcuno mi ha fatto notare, in una nota via frequentata da universitari in quel di Bologna vi sono decine di locali che coesistono tranquillamente erogando più o meno i medesimi servizi e vanno molto meglio di altri in zone altrettanto appetibili ma con meno concorrenza. Per ciò che attiene la questione periodici e riviste il discorso si fa più difficile per ragioni fin troppo ovvie. Le strade percorribili sono:
a) abbonamento cumulativo a più testate: di norma un compagno legge più testate d'area, ed il fatto di poterle ricevere ancora tutte o in parte con un piccolo sconto può essere un incentivo. Ovviamente ciò impone che le redazioni rispettino scrupolosamente i patti e coordinino le spedizioni: esistono settimane in cui non arriva nulla, altre in cui si è capaci di ricevere 3 o 4 testate nel giro di 3 o 4 giorni.
b) abbonamento rivista con sconti su acquisto libri: operazione in essere fra *Cenerentola* e Galzerano Editore e fra *Umanità Nova* e Z.I.C. . Perché la cosa non funzioni in maniera univoca "da testata a libro" o viceversa sarebbe opportuno uno scambio di indirizzari senza aspettare che il soggetto X legga la comunicazione Y su carta stampata o nel web; sarebbe anche auspicabile lo scambio di indirizzi con la reciproca spedizione di listini contro un numero omaggio della testata X. Due parrocchie con due gatti provano a difendersi, quattro gatti in una parrocchia si difendono meglio, se poi sono pure di più tanto di guadagnato!

Il Passatore

David Yengibarian

Unico concerto in Italia

Dopo varie tappe europee, il grande fisarmonicista armeno, compositore oltre che esecutore, David Yengibarian si è esibito anche a Firenze, unica tappa italiana. Dal concerto sarà, tra l'altro, ricavato un cd.
Solo una definizione appare possibile per la sua musica: "music to dream, never to sleep" (musica per sognare, mai per dormire); nel senso che non solo coinvolge, ma anche attiva la creatività in ogni senso, quindi non solo in campo musicale, la fantasia, ciò che fino a qualche anno fa veniva identificato semplicemente con l'emisfero destro del cervello.
Esegue sue composizioni originali, moltissime, ma talora anche propone, in maniera eccezionale, la musica di un continente molto lontano dall'Armenia, ossia l'America Latina più europea, propone cioè il tango particolarissimo di quell'innovatore che fu Astor Piazzolla.
Le possibilità timbriche dell'accordéon sono notoriamente straordinarie e Yengibarian, instancabile, le usa tutte, dove i toni bassi sono notoriamente più tristi, mentre quelli alti danno l'idea di maggiore felicità; ma poi ci sono i toni intermedi, che corrispondono appunto al sogno, dove ancora, il "vibrato" ci ridà quelle che Marcel Proust chiama le "intermittences du coeur" (intermittenze del cuore), ossia i ricordi associativi.

David Yengibarian

Musica solo strumentale e in quanto tale assolutamente pura, insituabile negli schemi classico-convenzionali, che ci mette di fronte a un ritmo alternato apertura totale / chiusura che può corrispondere all'alternanza tra sistole e diastole, nel ritmo cardiaco, o anche a quella tra la piena creatività nella sua massima estrinsecazione e quel riposo che in realtà prepara nuove esplosioni creative.
Formidabile, Yengibarian, che ne compriate i cd, che lo ascoltiate dal vivo come solista (come in questo caso) o anche, naturalmente, con il suo trio.

Eugen Galasso

L'ispettore generale

di Nikolai Gogol
Associazione I Trucioli; regia: Gemma Scarponi; interpreti: Stefano Murru, Gianluca Barbieri, John Morelli, Cristian Murru, Nadia Formica, Maria Mora, Simona Pieroni, Gabriela Scarponi, Alessia Cingolani, Giacomo Giaccagli, Paolo Duggento, Sara Mancino, Elisa Praga, Tatiana e Francesco Bindelli.

Uno dei capolavori dello scrittore russo Gogol (1809-1852), "L'ispettore generale" andò in scena la prima volta a Pietroburgo nel 1836. Ne viene annunciata una nuova edizione a cura del Piccolo Teatro di Milano nella prossima stagione, ma per ora se ne incaricano "I trucioli", diretti da Gemma Scarponi, nella suggestiva Selva di Gallignano (Ancona), con messa in scena sull'aia, davanti al casolare-"dacia", scegliendo nettamente il registro comico-grottesco.
Il meccanismo, così concepito registicamente per la messa in scena, funziona, con l'accentuazione iperbolica della realtà burocratica corrotta di una sperduta cittadina russa dell'Ottocento, realtà chiusa su sè stessa che teme anche un piccolo impiegato di Pietroburgo che si spaccia per "ispettore generale".
Grande peso al movimento, oltre alla parola, dunque, con movimenti di ballo quantomeno accennati, con un uso notevole della musica fuori scena (Schostakowitch, Rimski-Korsakov, Onegin, ma anche un rock finale) e qualche accenno di suoni di chitarra.
Soluzione felice, quella scelta, efficace per l'effetto comunicativo, reso possibile dalle performances degli attori, con in prima linea Stefano Murru e Paolo Duggento (rispettivamente governatore e finto "ispettore generale"), Elisa Praga, Nadia Formica. Ma anche tutti gli altri interpreti sono pienamente partecipi di un'esperienza veramente, totalmente, corale.
Resta, volendo, "il mistero Gogol", nei suoi ultimi anni ossessionato da crisi mistiche, interpretato nei modi più vari.

Eugen Galasso

American Hustle – L'apparenza inganna

di David O. Russell
con Christian Bale,
Amy Adams,
Bradley Cooper,
Jennifer Lawrence,
Jeremy Renner,
Robert De Niro

Sarebbe ingiusto definire il regista David O. Russell sopravvalutato. Ha uno stile personale, che reinventa la classicità delle tematiche affrontate (il pugilato in "The Fighter", la storia d'amore ne "Il lato positivo") e dirige gli attori in modo magistrale (non a caso recenti vincitori di Oscar provengono proprio dalle sue opere, da Christian Bale a Jennifer Lawrence, e la cosa potrebbe ripetersi). Eppure la sensazione che non sia tutto oro quello che luccica (di dollari, i suoi film sono anche grandi successi) trova conferma con "American Hustle", da più parti acclamato e alla prova della visione in grado di intrattenere ma non di entusiasmare.

Il racconto trae ispirazione da fatti veri (l'operazione Abscam, condotta dal 1978 al 1980 dall'Fbi per denunciare la corruzione dilagante in diverse istituzioni governative U.S.A.), ma l'organicità della storia sembra l'ultima delle preoccupazioni di Russell. Il film, infatti, vive dei suoi interpreti, delle relazioni tra i personaggi, del brio dei dialoghi e di singole sequenze ad effetto. Pennellate che a fatica danno vita a un quadro d'insieme sufficientemente comunicativo e coinvolgente. Un po' perché il grottesco finisce per farla da padrone, con caratteri costantemente sopra le righe e situazioni che funzionano decontestualizzate ma faticano a risultare credibili, e quindi a creare un amalgama omogeneo, in considerazione di un prima e di un dopo. Ma anche a causa dei troppi interrogativi che il film non si premura di soddisfare. Perché a un agente dell'F.B.I. palesemente sciroccato viene data tanta credibilità quando espone una strategia che non sfigurerebbe sulle pagine di Topolino? Cosa aggiunge al piano il personaggio di Sidney, oltre a una scollatura da brivido? Perché si decide di puntare il dito sul pesce più piccolo? Perché, infine, tutti ci cascano davanti a teatrini quanto mai improbabili?

La teoria del film, interamente giocato sulla contrapposizione tra realtà e finzione (ogni personaggio ambisce a essere diverso da come è e fa di tutto per dimostrarlo, anche fisicamente), quindi anche riflessione sul cinema, è che si finisce per credere a ciò che si vuole credere. Nel momento in cui, però, si passa alla pratica, il film si limita a grattare una scintillante superficie.

Poi, l'atmosfera è piacevole, gli anni '70 sono fedelmente evocati, la colonna sonora propone hit esuberanti ai limiti della ruffianeria, la recitazione colpisce (in particolare la misura di Bale), ma manca il colpo d'ala capace di trasformare una ordinaria storia di truffe e imbroglioni in un film d'autore, come da esibite intenzioni.

Luca Baroncini

La mia classe

di Daniele Gaglianone
con Valerio Mastandrea

Daniele Gaglianone gira una sorta di ibrido collocando un attore, quindi un personaggio di fantasia, in un contesto reale. La realtà è rappresentata da una vera classe di stranieri a lezione di italiano. La finzione da un professore (Valerio Mastandrea, sempre piacione) e da una troupe che vuole girare un film. Gli studenti diventano quindi a loro volta attori e il film finisce per mescola-

La mia classe: fotografia di gruppo (foto Luca Baroncini)

Valerio Mastandrea e Daniele Gaglianone (foto Luca Baroncini)

re livelli diversi di finzione e di realtà senza che sia ben chiaro dove dialoghi ed emozioni, provate dai personaggi e trasmesse agli spettatori, siano sinceri o invece frutto di una manipolazione.
L'esperimento stimola molte riflessioni. Quando, ad esempio, a uno dei ragazzi non viene rinnovato il permesso di soggiorno il film rischia di fermarsi. Una situazione contingente irrompe quindi nella fiction costringendo tutti a interrogarsi sul da farsi. Da una parte i ragazzi che al progetto sono stati chiamati a partecipare, dall'altra il regista e la troupe che quel progetto hanno creato. Che senso ha quindi il cinema? Deve intervenire sui fatti o limitarsi a registrarli? Bisogna aiutare il ragazzo a risolvere il suo problema o non intervenire?
Gli stimoli che il film smuove sono sicuramente interessanti, ma il limite dell'esperimento è nella mancanza di sincerità nei confronti dello spettatore, che non ha mai modo di capire quanto di ciò che vede sia autentico, simulato o indotto. Che senso ha far recitare un attore in un contesto vero? Cosa aggiunge, inoltre, far fingere ai ragazzi il loro disagio (molto spesso i non attori sono chiamati a ripetere alcune scene)? Non sarebbe sufficiente, e più onesto, captarlo, comunicarlo, imprimerlo nei fotogrammi, scegliendo chiaramente quale strada percorrere? Altrimenti la sensazione è che l'evolversi delle situazioni sia frutto di una mistificazione. Così come la lunga parte centrale, in cui ogni studente racconta la sua triste storia, sembra figlia della tv del dolore, in cui si cerca di pungolare l'emotività dello spettatore attraverso vicende strappalacrime a cui è impossibile resistere.
Nonostante i buoni propositi di partenza, (interrogarsi sulle ragioni di un linguaggio), quindi, il progetto pare sfuggire di mano ai suoi creatori, avvicinandosi a quella televisione ricattatoria da cui il film vorrebbe prendere le distanze. In fondo non è alla base del Grande Fratello creare sentimenti veri attraverso presupposti falsi?

Luca Baroncini

Leonardo Barbara, Le avventure di un gigolò

Galassia Arte, 2013

Introdotto da un'assurda prefazione nel corso della quale si afferma, tra l'altro (senza neppure argomentarlo), che "il nichilismo e l'ateismo sono il più grande male di una società che non sa più creare cultura", il libro narra la vita e le avventure (non solo erotiche) di un gigolò.
Interessante, e a tratti piacevole, è la parte dedicata alla sua iniziazione, avvenuta in giovane età, e alla successiva vita professionale, descritta come ricca di soddisfazioni. In particolare risulta convincente la descrizione delle tattiche delle quali il gigolò si serve per procurarsi le prime clienti, della sua sottile perfidia, dei comportamenti delle vogliose (e spesso danarose) clienti.
Decisamente deludente, per non dire noiosa, è invece la parte rimanente del racconto, laddove si parla di efferati omicidi, di inverosimili complotti internazionali, di satanismo, della vita degli Zingari cui vengono attribuite, addirittura, pratiche di cannibalismo rituale.
Nel libro si uccide prevalentemente per il gusto di farlo; si complotta (a quanto pare) per far trionfare il monoteismo sulle altre religioni; i giovani aderiscono a sette sataniche per noia, oltrechè per il desiderio di superare in immoralità i propri genitori (che, peraltro, sembrano essere già a buon punto).
Quanto agli Zingari, non mi sembra, francamente, che questo popolo perseguitato (che, curiosamente, l'autore dichiara di non disprezzare) meriti di essere così pesantemente diffamato. Né lo meritano gli Ebrei, che il protagonista del racconto considera poco più che vermi (e non si stanca mai di farcelo sapere).

Luciano Nicolini

Due studenti comunisti

Nei quindici anni durante i quali ho insegnato in un Istituto di istruzione superiore a nord-ovest di Milano, fra centinaia di studentesse e di studenti, di comunisti dichiarati ne ho incontrati pochissimi, forse una decina. Di significativi poi, cioè che sapessero che cosa vuol dire "comunista" e avessero un minimo di preparazione in proposito, ne ho incontrati due.

Uno me lo trovai in una prima classe diversi anni fa, nella quale, come in altre, facevo fare un'ora di lettura libera a settimana. Questo metodo consisteva, in sintesi, nel lasciare liberi i ragazzi di portarsi qualunque libro volessero per un'ora di lettura silenziosa, come si fa in biblioteca. Liberi anche di non portare niente e di non leggere. Durante la prima ora di questa attività, a un certo punto mi alzai dalla cattedra e cominciai a girare fra i banchi per curiosare su quel che gli studenti stavano leggendo. Le solite cose: ciò che era di moda in quel momento, un libro qualunque pescato a caso nella libreria di famiglia, l'ultimo libro letto alle medie costretti dall'insegnante di lettere, e via dicendo. C'era anche chi aveva portato il libro, ma lo teneva nello zainetto per vedere se era vero che si era liberi di non leggere.

Uno aveva sotto gli occhi "Il manifesto del Partito comunista", di Marx ed Engels. Mi viene il dubbio che l'abbia preso a caso nella libreria dei genitori. Non resisto e gli chiedo se sa di che cosa si tratta. Lo sa e l'ha già letto. E allora se l'hai già letto, non potevi portarne un altro, gli domando. Risposta: lo voglio rileggere, perché questo è l'unico libro che mi interessa. Bene, la spiegazione mi basta. E proseguo il mio giro. E la spiegazione mi basta davvero. Al suono della campanella, mentre loro si rilassano e io mi preparo ad uscire, l'ho sentito che con aria cospiratoria diceva a un altro che lui era comunista e che al pomeriggio non studiava perché doveva andare alla sede di Rifondazione.

Era un ragazzo che sapeva tutto sull'Unione sovietica, sulla guerra di Corea e sulla guerra del Vietnam. Dava l'idea di non sapere altro. Anzi, no. Sapeva tutto anche sulle armi sovietiche e su quelle usate in tali guerre. Non so come si fosse fatto questa "cultura", perché da quel che diceva e da quel che sembrava non leggeva niente. Ascoltava le mie lezioni di storia e di italiano con estrema attenzione e spesso interveniva, e mai a sproposito. Le verifiche gliele facevo solo su quel che sapeva e di solito non avevo bisogno di chiamarlo perché si presentava "volontario". In storia e in italiano non potevo dargli brutti voti: quel che gli interessava lo sapeva e lo esponeva in un italiano corretto. A fine anno, a gran fatica fu promosso. Nel secondo anno tirò avanti così, come andava andava, ma fu bocciato e subito abbandonò. Era un altro di quei ragazzi che io avrei portato fino alla fine del corso di studi. Aveva secondo me grosse potenzialità. Bisognava scoprirle e metterle in moto. Ma al di là delle sue potenzialità, poteva essere sufficiente che di fronte all'ignoranza e alla superficialità dilaganti, lui non era né ignorante né superficiale. Era figlio unico di professionisti che lavoravano in proprio. Famiglia benestante. Che io sappia non erano comunisti. L'ho ritrovato tempo dopo. Lavorava in una ditta di pulizie, suonava il basso in un gruppo rock, era ancora comunista ed era contento di sé.

L'altro l'ho avuto per tre anni, dalla prima alla terza. Bravo, studioso, buon lettore, leggeva un po' di tutto e si interessava di diverse questioni. Fiducioso nel potere della parola, parlava con tutti, anche con i fascisti per convincerli che sbagliavano. Aveva un'infarinatura delle cose che per un quindicenne di oggi poteva bastare e avanzare. Aveva un bel carattere, direi di uno che crede fino in fondo in quel che pensa e fa: per un intero inverno l'ho visto venire a scuola con un colbacco alla russa con su falce e martello, caso mai non fosse sufficiente il fatto che diceva urbi et orbi d'essere comunista e se ne vantava. Godeva del rispetto di tutti. Le rare volte che ho visto qualcuno che accennava nei suoi confronti alla canzonatura, la sua reazione era sempre pacata e volta al dialogo. Quando al mattino avevo la prima ora nella sua classe e lo vedevo entrare in aula orgoglioso del suo colbacco e con la voglia di mettersi subito a parlare coi compagni delle questioni più varie, mi tornava in mente l'onorevole Occhetto che quando, nel 1989, disfece il PCI, subito si premurò in un'intervista di dire ai giornalisti che ora finalmente avrebbero potuto smettere di chiamarlo comunista. Uno studentello di sedici anni che ha maggiore dignità di un segretario di partito. Io lo trovo interessante.

Attraverso i pochi cenni su questi due secondo me bravi e originali ragazzi non ho voluto dir niente a nessuno, in particolare a chi leggerà queste righe che sicuramente non avrà bisogno delle mie lezioni. Ma se dovessi rivolgermi a studentesse e studenti di quella età vorrei dir loro che parlando di questi due loro colleghi, un po' ho avuto l'intenzione di suggerire un modo d'essere, non un modo d'essere comunista che non è questione che possa interessarmi, ma un modo d'essere fuori dal gregge.

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24, la Libreria Irnerio in via Irnerio 27, l'Edicola Aldini in via di Corticella 124, l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale "La Resistenza" in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6 in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18 in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 000029991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Federico Ferretti, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna